



N. 19 - DICEMBRE 1971



La Muggiasca

Sig.ra VITALI RITA
Case Fanfani
22051 BELLANO

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

SAN GRATO

Le località suggestive, gli angoli meravigliosi in Muggiasca sono molti e fra essi va annoverato San Grato che di tutti è forse il più bello, certo il più conosciuto, il più frequentato.

Una visita a San Grato con la quiete e col silenzio è ispiratrice di delicati sentimenti nell'animo di ognuno. Oggetto di numerosi scritti, fotografato da sopra e da sotto, da destra e da sinistra, San Grato è sempre stato al centro delle attrattive turistiche della Muggiasca, meta d'obbligo delle passeggiate di villeggianti vicini e non vicini, elemento non ignorabile di ogni discorso pratico sul turismo della nostra zona.

Colui che vi giunge la prima volta rimane estasiato e senza parola: la posizione unica sul costone che limita la Valsassina verso il lago è quant'altra mai aperta e panoramica, l'isolamento ed il verde naturale nel quale è immerso creano un ambiente altamente suggestivo e commovente.

E' facile ricordarlo vent'anni fa quando intorno non si vedeva segno della mano dell'uomo. Noceno, sospeso a grande distanza, sembrava fuori portata; i tetti di Bellano là in fondo assumevano una dimensione eterea. Le stalle di Busè e di Luvrè, Tedoldo, distanti non si vedevano: solo verde, solo natura. L'impareggiabile natura era regista di una scena impareggiabile...

Venne poi un fienile nuovo abbastanza lontano, bianco nel prato faceva quadretto. Ma l'incanto non era più quello e qualcuno lo rimarcò. Poi costruirono un po' nascosto un minuscolo locale col suo tetto in cemento per poter vendere qualche bibita (a San Grato non c'era acqua). Poi la vecchia, robusta croce in legno venne sostituita da un crocione in ferro, duraturo... L'incanto non era più quello, ed a rimarcarlo furono moltissimi.

Alcuni avrebbero pure voluto che la strada delle frazioni toccasse San Grato e magari ne attorniasse la chiesetta con un bel tornante sostenuto da muraglioni in cemento. Prevalse il buon gusto e la strada si tenne a ragionevole distanza.

Non sempre però il buon gusto e il buon senso riescono a prevalere.

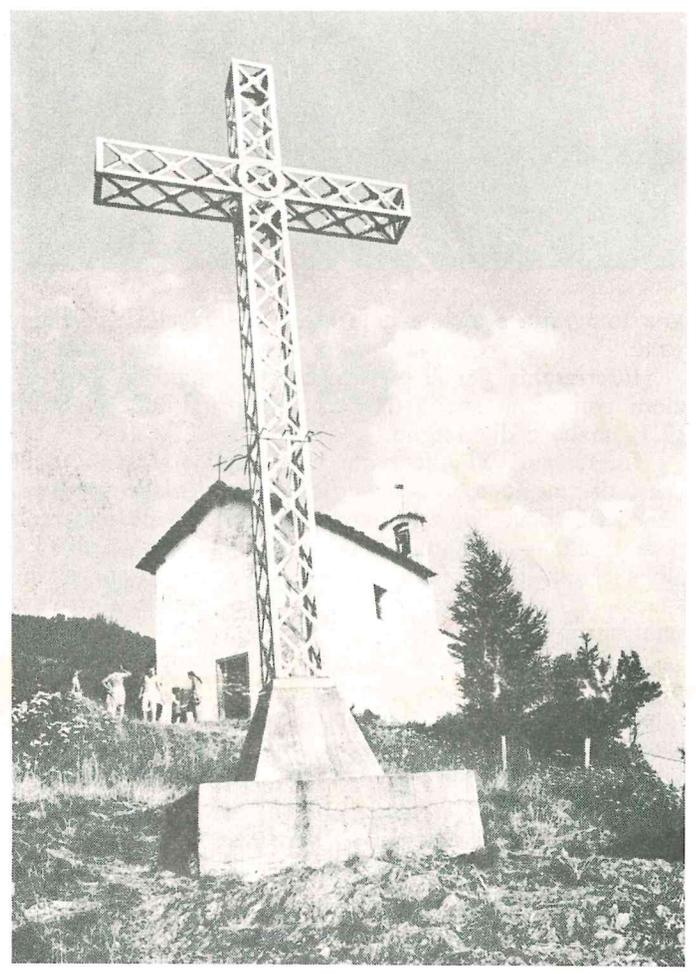
Cosa sarà di San Grato fra alcuni anni? Sarà rimasto ancora un poco del vecchio incanto? Oppure la chiesetta, ridotta a un mucchietto di calcinacci, sarà circondata da decine di alti fabbricati eruttanti?

Dalla « Rivista del Club Alpino Italiano » N. 10 dell'Ottobre 1971 riportiamo una incisiva nota scritta per altra località; essa vale per molte altre località, vale a maggior ragione per il nostro San Grato tanto delicato e sensibile:

« La strada dunque si farà; e questo potrebbe tornare anche di vantaggio a...: il patrimonio silvopastorale potrà

essere meglio custodito, curato e migliorato, attraverso opportuni interventi di riattivazione delle malghe, ponendo fine all'abbandono in cui versano oggi alcuni prati e pascoli; un maggior numero di appassionati della montagna potrà accedere a quella bellissima zona.

Ma purtroppo l'altro lato della medaglia presenta delle prospettive inquietanti. Non si può non temere che



a... sia riservato lo stesso infelice destino che è toccato a tante belle località alpine. Asfalto e cemento, motori e transistor, deturpazioni e rifiuti; questo potrebbe essere il futuro della conca. Un mondo che oggi offre serenità e distensione, ridotto a squallido luogo di ritrovo per pic-nic di massa, tra imponenti parcheggi e mastodontiche costruzioni ».

I responsabili ci facciano un pensierino.

C'era una volta.....

LA BANDA MUSICALE

1872-1972 Cento anni fa, proprio cento anni fa, a Vendrogno si costituiva la banda musicale. Erano i tempi nei quali Vendrogno era, per popolazione, fra i più grossi paesi della Valsassina. Le strade mulattiere di Vendrogno non erano da meno delle strade degli altri paesi e Vendrogno non era ancora stato tagliato fuori dai traffici: oltre al Sindaco c'era il Segretario comunale, c'era il medico, c'era l'ostetrica, c'era il Parroco e c'erano i preti nelle frazioni, le scuole erano parecchie..... Oggi non sono che ricordi..... E c'era la banda, signori, c'era la banda come nelle città, come nei paesi grossi e ricchi!

Da una raccolta privata di vecchi documenti è saltato fuori l'atto costitutivo addirittura di una società per azioni (!) ideata allo scopo di « venire in soccorso » della filarmonica locale; assieme all'atto sono saltati fuori anche



una fotografia e alcune note assai curiose che riportiamo sotto.

Interessanti, per le persone e per il modo, le sottoscrizioni con gente anche di Lecco (i primi villeggianti?), di Premana e di Margno.

Interessanti ed allegre le note degli strumenti, delle spese di viaggio per l'acquisto degli stessi, delle spese per banchetti (ogni Pater finisce in Gloria). Meno allegra la nota finale — dell'anno 1882, 10 anni dopo — di citazione per la liquidazione dei conti (purtroppo anche qui, spesso, i Pater finiscono in Gloria e le belle iniziative naufragano contro la realtà di ogni giorno).

Sarà proprio finita lì, dopo solo 10 anni, la banda musicale di Vendrogno? Non sappiamo di preciso; forse qualcuno avrà sentito dai suoi vecchi altre cose. E gli strumenti? Mah? E' certo che verso il 1892-3 il Collegio Giglio aveva una sua banda musicale formata da studenti. Si raccontava che quando la banda percorreva in sottile colonna le viuzze strette di Vendrogno, con le loro curve ed i loro spigoli che limitavano la visibilità, qualche volta dalla testa alla coda l'insieme ne risentisse fortemente, con conseguenze ovvie ed amene.

Forse gli strumenti erano gli stessi e al « Giglio » finirono poi mestamente i loro giorni.

(In carta da bollo da L. 1)

Circondario di Como Mandamento di Bellano
Vendrogno, il 10 dieci Luglio 1872 settantadue.

All'oggetto di venire in soccorso della società filarmonica testé istituita in questo comune, si apre una sottoscrizione per azioni. Tutti i Sig.ri azionisti, non avranno

altro a fare che sottoscrivere in calce alla presente, indicando il numero delle azioni che intendono rilevare.

Le azioni sono It. L. 3,00 (tre) cadauna all'anno, e qualunque azionista, vi sarà obbligato per tre 3 anni consecutivi; e ove la compagnia filarmonica si dedicatesse con impegno e desse buoni risultati, si potrà portare ad anni sei, mediante sia riconosciuto necessario da una commissione presieduta dall'Egregio Sig.re Giglio Ing.re Pietro = da sei commissari, cioè Sig.ri Giuseppe Pasetti = Acerboni Candido Sindaco = Acerboni Giacomo Direttore = Arrigoni Antonio Segretario tutti di Vendrogno, e gli altri due con un segretario da scegliersi fra gli azionisti in apposita seduta festiva a cui saranno tutti invitati.

I pagamenti delle azioni si faranno nelle mani del direttore e cassiere della compagnia Sig.re Giacomo Acerboni per la fine d'agosto di ciascun anno; il quale, quando la compagnia venisse a sciogliersi, dovrà suddividere il fondo restante fra gli azionisti stessi, in proporzione delle azioni prese, od erogarlo in qualche opera di pubblica utilità, secondo verrà deciso dalla retro lodata commissione, le cui decisioni si ritengono inappellabili.

Il sud.o Cassiere Acerboni erogherà gl'introiti delle azioni, in tutto quanto potrà occorrere pel bene della società filarmonica, cioè per emolumento a chi la istituì, provvista di strumenti ed altri oggetti musicali, e ne darà conto alla fine di Giugno di ciascun anno alla Commissione sud.a o ad un revisore dalla stessa nominato.

I sottoscritti promettono sul loro onore di pagare quanto qui abbasso si obbligano, nel tempo e nei modi su indicati.

Ing.re Pietro Giglio per se e per la sua famiglia si obbliga per N. 12 (dodici) azioni da L. 3.

Il Coadiutore di Vendrogno D. Francesco Venturini si obbliga per N. 1 (una) azione da L. 3.

Giuseppe Mutti maestro si obbliga per una (1) azione da L. 3.

Maffei Giovanni di Giacomo di Codesino si obbliga per una azione di tre lire all'anno.

Serafino Alippi prestinaio in Margno si obbliga per una azione di lire tre all'ano.

Giuseppe Pasetti si obbliga per N. 6 (sei) azioni.

Acerboni Pietro Angelo per N. 1 azione al anno.

Arrigoni fratelli per una azione al ano.

Gatti Giovanni ofro per una volta sola L. 5.

Vitali Francesco si obbliga per due azioni da tre L. 3 cadauno.

Maria Rusconi di Lecco, mi obbligo ad una azione di L. 3 cadauna e pago la prima del 1872.

S. Pietro Acerboni Parr.co di Premana mi obbligo per tre azioni pagando it. L. 9 all'anno, diconsi nove, vivendo.

Arrigoni Caterina Vedova con una azione L. 3 a hanno per 3.

Arrigoni Carlo per una sola azione di L. 3.

Acerboni Mauro per una azione di L. 2 per uno Sol volta 1872.

Porta Carlo per una volta L. 2.
 Acerboni Candido si obbliga per due azioni.
 Domenico Somaligo per una azione.
 4 Giugno 1873 Sacerdote Antonio Corbellini, per se e per Enrico Enicanti si obbliga per due azioni annue, come alla presente scrittura.
 Giuseppina Valsecchi di Lecco, si obbliga per N. 1 azione (una) annuo come la presente scrittura, ed oggi pago la prima, il 2 Luglio 1873 settantatre.
 Domenico Arrigoni di Inesio si obbliga per N. 4 (quattro) Azioni.
 Orio Margherita di Comasira si obbliga per una 1 Azione.
 Felice Vitali obliga per N. 1 azione all'anno.
 Buzzoni Michele n. 1 Azione.

Ed ecco ora, fra le note scritte che accompagnavano il documento, un elenco di strumenti:

Luigi Bonomi - Fabbricante di Strumenti musicali - Como

Bombardono	iL.	100
Bombardino	»	75
trombone	»	65
trombe	»	55
genis	»	55
Filicorno	»	57
corneta	»	55
clarino sibe	»	40
mibe	»	38

Una nota spese viveri, evidentemente di un banchetto:

Musicha		
Carne chili N. 8	L.	12
Vino litri 21	»	16,80
pane	»	3,70
fritura	»	8
Minestra	»	4
	L.	44,50

Saldato su lire quaranta quattro L. 44.

Un'altra nota spese, legname in tavole e..... pranzo:

Conto delle spese della società filarmonica per vari oggetti sotto nominati.

Comperato assi di pechia e noce per fare lorchestra in tutto L. 15.

il 5 agosto avemo fatto pranzo a Vendrognò da Battista Marcati L. 40,60.

Altra nota spese, viaggio a Milano con..... vaporeiere diverse:

Spesa fatta andare a Milano per la Provista degli Istrumenti		
Vapore di Lago	L.	3,40
Vapore della Ferrata	»	4,35
Cena e...	»	3.—
Colazione	»	1.—
Pago... e vino e Diaria	»	1,17
	L.	12,92

E infine la nota dolente, la chiamata davanti al giudice conciliatore per la liquidazione dei conti (non sappiamo se il tutto si sia poi concluso col solito pranzo):

Ufficio del Giudice Conciliatore del Comune di Vendrognò

AVVISO DI CONCILIAZIONE

Il Cancelliere del Conciliatore del Comune di Vendrognò Veduto l'art. 4 del Codice di procedura Civile;

Avverte

i Signori Socii filarmonici retroscritti domiciliati a Vendrognò che per parte del Signor Acerboni Giacomo e Direttore domiciliato a Vendrognò è chiamato in conciliazione in questa sala comunale alle ore 1 pomeridiane del giorno 5 marzo 1882 per liquidare i conti colla sudetta società filarmonica come da conto che si produrrà all'atto della comparsa.

Diffidandoli, che in caso di non comparizione personale, o per mezzo di rappresentante munito di mandato speciale, si procederà a termini di Legge.

Vendrognò, addì 26 Febraio 1882. Firmato Il Cancelliere Notificato in persona sonno statti intimati in tempo utile a tutti.

Il 28 Febraio 1882

Firmato Il Messo Comunale

Dalle vecchie carte

NOCENO PROGRESSISTA

di Bemo

Le barzellette sono quelle battute di spirito che, suscitando l'ilarità, hanno il malioso potere di creare un clima di cordialità. E affermare che Noceno sia un paese progressista, a prima vista sembra una barzelletta, ma non lo è per nulla, se con un balzo ci riportiamo agli albori del 1700.

Leggendo i documenti inerenti la fondazione della Parrocchia di San Gregorio Magno in Noceno, che comprendono il biennio 1708-1710, si trova una delle anticipazioni che fanno più specie per quell'epoca: quella dell'elevazione del livello culturale della popolazione.

Ecco come stanno le cose.

La gente di Noceno vuole che la sua Chiesa venga staccata dalla Muggiasca, e a questo scopo inoltra una richiesta al Cardinale Arcivescovo, il quale prende informazioni su tante cose a mezzo del Prevosto di Bellano, Vicario Foraneo della zona. Ed è proprio il Prevosto Don Pier Federico Piazza che nel documento Notarile redatto il 30 Marzo 1708 attesta di aver trovato che a Noceno vivono 136 persone divise in 22 focolari.

I nomi dei capi famiglia, invece, li troviamo nella supplica inoltrata al Cardinale Archinti, Arcivescovo di Milano, con la quale richiedono di erigere la loro Chiesa in Parrocchia. Essi « in numero di ventidue umilissimi servi del E. V. mossi dal zelo del Divin Culto, e per la cura di quelle povere anime..... » si sottoscrivono con firma di propria mano o con la croce fatta alla presenza del Notaio

e per interposta persona di loro fiducia. Di questi capi famiglia 18 sono Rusconi, 3 sono Lazari e uno Cominelli.

La formula usata per i non scriventi è:

« Io sudetto (nome della persona di fiducia) a nome di (nome del capo famiglia non scrivente) capo di casa ivi presente, per non saper lui scrivere come dice, qual supplica come sopra, e per segno della verità à fatto l'antescrita Croce in margine di sua propria mano ». Ho preferito usare il termine "non scriventi" anzichè analfabeti, perchè sarebbe facile incorrere in errore. Infatti nel 1700 era norma che le donne di campagna non sapessero nè leggere nè scrivere, mentre era abbastanza comune trovare anche tra gli uomini di campagna chi sapesse leggere, ma non sapesse scrivere, come lascia chiaramente intuire il brano di documento riportato.

Continuando nella lettura del Documento, si resta stupiti nel constatare che nella « lontana Terra di Noceno » quasi il 25% dei capi famiglia, cinque su ventidue, sappia leggere e scrivere. Stupore che si accresce, quando ci si incontra nell'ansia che questi buoni montanari mostrano di avere per l'elevazione culturale propria e di propri figli. Ansia e desiderio che si concretano nella richiesta di avere un Parroco che oltre ad assisterli spiritualmente, sia in grado di « instruere filios in litteris, soluta tamen eidem condigna mercede ».

Il futuro Parroco dovrebbe anche insegnare ai ragazzi

di Noceno a leggere e a scrivere, così che possano essere convenientemente istruiti e raggiungere quella promozione umana che i tempi ormai esigono.

E bisogna sottolineare che non badano a spese. A cominciare da una condegna retribuzione corrisposta all'insegnante, essi sostengono tutti gli oneri finanziari inerenti a una così nobile causa, e ritengono ben impiegato il denaro

speso per l'istruzione dei propri figli.

Questa gente semplice della nostra piccola « Terra di Noceno » con profonda intuizione, ha dato, servendosi delle poche disponibilità che quei tempi consentivano, una soluzione positiva al problema sociale dell'elevazione del livello culturale di massima. Commovente anticipazione, di un paese che sta estinguendosi.

Dalla rivista « Arte Lombarda » - anno XV, 1° semestre 1970, di Gian Battista Maderna pubblichiamo:

GIORGIO VITALE L'ORATORIO DI S. GRATO VENDROGNO CON MUGGIASCA, 1679

In una zona deserta a 942 m. sul livello del mare, distante dalla carrozzabile, si trova l'oratorio di San Grato.

Opera di non grande valore artistico, interessa soprattutto perchè porta alla luce la personalità di un architetto prima d'ora conosciuto solo di nome.

La prima notizia documentata sull'oratorio risale al 1679, epoca della sua trasformazione, ma a questo punto sarà meglio riferire qualche notizia sul culto del santo.

Secondo il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* S. Grato fu un santo greco figlio di nobili spartani, nato nel 730, ambasciatore di Carlo Magno e del Papa, poi vescovo di Aosta, morto in alone di santità il 7 settembre 810.

Nell'oratorio esiste una statua lignea del santo, che lo storico locale Luciano Lombardi dice di fattura quattrocentesca. Sembra abbastanza probabile che si possa collocare nello stesso arco di tempo o anche un po' prima la fondazione della chiesetta, in quanto, data l'ubicazione fuori mano di essa non pare troppo credibile che si sia trasportato colà un simulacro già venerato in altra parte.

Nel 1679, poi, Gio. Ruscone e Gio. Lorenzo Cendale sindaci dell'oratorio di S. Grato, forse in considerazione dello stato di conservazione dell'oratorio, decisero di fare allungare l'aula della chiesa e di farla voltare, il che ci induce a supporre che esistesse in precedenza una copertura in legno.

L'oratorio era — e lo è tuttora — sempre chiuso cosicchè i sindaci chiesero anche che sulla fronte, ai lati della porta di ingresso, si aprissero due finestrelle sotto cui si potessero porre due cassette per le elemosine, e con la medesima occasione si chiese pure il permesso di poter lavorare nei giorni festivi nelle ore volute dal parroco, segno che l'oratorio fu allungato con il concorso di tutto il popolo.

La domanda fu presentata il 26 aprile 1679 e il 2 maggio dello stesso anno fu concesso l'*expediatur*, ma l'oratorio come informa la visita del Pozzobonelli fu terminato nel 1680.

Il progetto dell'allungamento è documentato da una iconografia di Giorgio Vitale, ingegnere collegiato di Milano.

Si tratta di un disegno color seppia, firmato, senza data, recante in basso a destra la seguente didascalia: *Il colore morello dimostra il piantato vecchio della Chiesa di S. Grato nella parrocchia di S. Lorenzo di Muggiasca. Il colore giallo significa l'allungamento nuovo da farsi. Il tratteggiato dimostra le cassette per ricever l'elemosina.*

Il disegno, su carta senza filigrana, misura mm. 237x336 e rappresenta un'aula rettangolare con finestre a doppio strombo in numero di tre su entrambi i lati.

L'oratorio, che inizialmente era di mt. 7,2 per 13,2 circa, venne allungato di circa mt. 3,60 cioè dello spazio corrispondente alla prima campata. Ci si potrebbe chiedere come mai un architetto del Collegio di Milano si occupasse di un'opera così modesta.

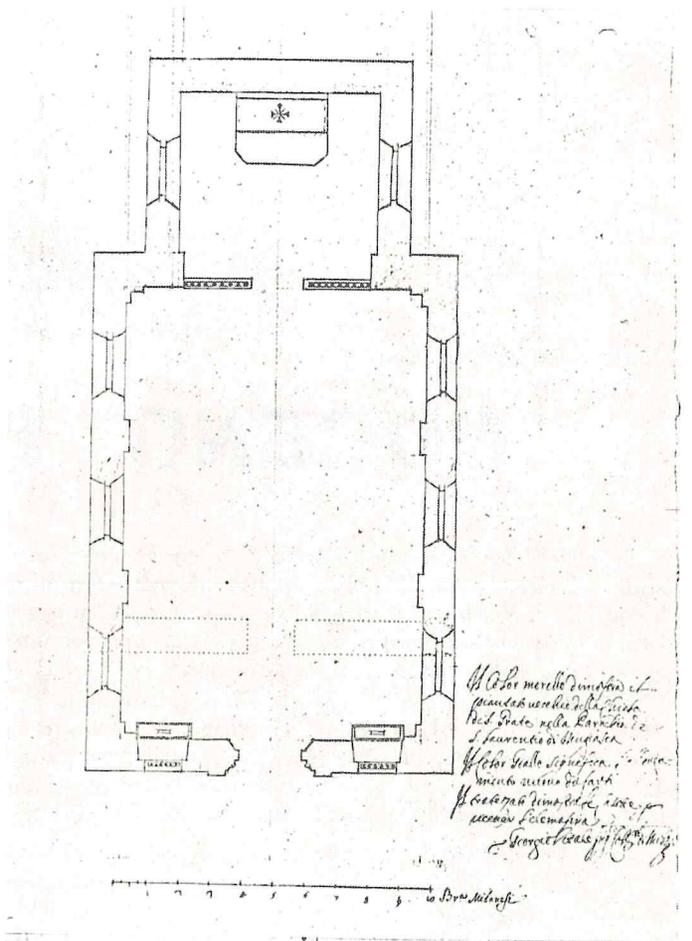
La risoluzione al quesito viene dal *Liber creationum* del Collegio Ingegneri di Milano.

In una sua scrittura, per l'appunto, — come registra la Gatti Perer — all'anno 1676 si legge *GIORGIO VITALI da Muggiasca in val Sassina, di Giovanni Giacomo. Nominato il 16 marzo.*

Fu dunque perchè nativo di Muggiasca e per di più da poco architetto che il Vitali si occupò dell'oratorio dandogli una veste molto decorosa e al contempo umile.

Prima però di passare all'analisi dell'oratorio stesso ci soffermeremo per un attimo sulla figura di questo Vitali per la prima volta documentato attraverso una sua opera.

Egli nacque il 5 luglio 1643 a Muggiasca come attesta il suo atto di battesimo: *Giorgio figliolo di Messere Jacomo Vitalli et donna Barbara jugali da Vendrognò nato il 5 et battezzato il medesimo giorno da me suddetto curato nella suddetta chiesa essendo compare il rev. Prev. Oltra-*



monti di Dervio et comare mad.a Barbara Marazzi di Narro.

Il *Liber creationum* premette anche di rintracciare nell'ambito dell'Archivio del Collegio Ingegneri la relazione del processo informativo per la creazione del Vitali ad architetto.

Il processo risale al 9 novembre 1674. Di fronte al collegio degli inquirenti di cui facevano parte Camillo Ciniello e Carlo Azzio si presentarono vari testimoni che rilasciarono parecchie dichiarazioni dalle quali si desume che sotto la guida del suo maestro, l'ingegnere Collegiato di Milano Ambrogio Pessina, il candidato svolse la profes-

sione di agrimensore oltre che di ingegnere avendo provveduto direttamente alla misurazione di campi, di carri di fieno, all'erezione di opere murarie nei magazzini delle polveri di Mortara e altre opere a Novara. Emergono inoltre interessanti notizie sulla sua giovinezza e sulla sua famiglia.

Figlio di un notaio del Collegio di Milano, nativo forse a sua volta di Vendrognò, studiò i primi elementi di grammatica nella terra della Muggiasca e in Valsassina e poi a Bellano e Varenna dove vi erano parenti per parte della madre Barbara Tenca. Si trasferì poi a studiare a Milano e successivamente a Gaggiano dove vi era uno zio prete che lo tenne presso di sé per qualche tempo.

Tornato a Muggiasca si diede a far pratica di scrivano col procuratore Domenico Lazari in Valsassina, ma poi siccome non gli piaceva il lavoro e già suo fratello maggiore Andrea studiava da procuratore, venne a Milano dove cominciò a studiare da architetto sotto la guida del Pessina.

Un teste inoltre asseriva di *esser stato presente alla nascita non tanto di detto signor Giorgio quanto delli altri fratelli et sorelle*, essendo egli impiegato in quel tempo presso Giacomo Vitale.

Il documento si fa ancora più interessante per la testimonianza di un abitante di Narro residente a Milano per impegni di lavoro.

Egli testimonia di aver sempre conosciuto il sig. Gio. Giacomo Vitale che fu pubblico notaio di Milano et caudico della Valsassina, come anche la signora Barbara sua moglie fu figlia del quondam sig. Bartholomeo Tenca parimenti pubblico notaio di Milano, ... Gio. Giacomo Vitali passò a miglior vita sin dell'anno 1610!, et detta signora Barbara dell'anno 1660, parimenti dico haver conosciuto quattro figliuoli l'uno de' quali è il sig. Prete Francesco hora curato di Gaggiano l'altro il sig. Andrea che ora assiste il maneggio della loro casa paterna posto nel locho di Vendrognò della Muggiasca in detta valle ducato di Milano, l'altro il sig. Carlo che fu paggio del fu sig. Presidente Arese, et detto sig. Giorgio petente che prima studiò lettere al paese e poi venne a Milano presso il Pessina, dove, creato ingegnere nel 1676 appunto, progettò nello stesso anno il restauro di S. Maria del Carmine per poi occuparsi nel 1679 della chiesa di S. Grato.

Non ci è stato possibile rintracciare nell'archivio di Vendrognò la data di morte del Vitali trasferitosi, con ogni probabilità, definitivamente a Milano.

Ritornando ora al nostro oratorio diremo che oggi si presenta, non diversamente da un tempo, con un'aula ret-

tangolare a volte unghiate divisa in tre campate nella quale si apre una cappella quadrata a cui si accede attraverso tre gradini di cui uno lungo quanto tutta la larghezza della chiesa sui quali poggia una balaustra scolpita in vivo.

L'altare, di modeste proporzioni, è sovrastato da un affresco molto bello ed ancora in discreto stato di conservazione con una cornice in stucco che copre parte del dipinto.

L'affresco, a tinte molto luminose, sembra potersi dire di mano quattrocentesca ed è diviso in due zone sovrapposte: la superiore rappresenta la Trinità in gloria, l'inferiore, invece, la Vergine del latte in trono con due santi vescovi ai lati. Quello di sinistra è chiaramente visibile e intuimmo che sia S. Grato, quello di destra è tutto coperto, ad eccezione del pastorale e di un pezzo di piviale, da una cornice in stucco di cui parleremo in seguito.

Chi sia questo santo vescovo è difficile dirlo, ma avanziamo l'ipotesi che possa trattarsi o di uno dei santi vescovi che la tradizione lariana accomuna a San Grato: S. Amato o S. Ulderico, in particolare quest'ultimo, oppure di S. Ambrogio, vescovo della Diocesi.

Comunque è certo che intorno al Settecento — e non è escluso che sia stata opera del Vitali — è stato restaurato l'altare, costruendo sull'affresco una cornice in stucco come sovrastruttura con una tecnica compositiva che ricorda molto lo stile del Pellegrini nel San Fedele a Milano con due alti plinti cilindrici che sostengono due angeli pure in gesso sulla cui testa si appoggia il timpano spezzato con angeli, lo stemma della dignità arcivescovile e teste d'angeli con corona d'alloro, per il quale complesso si potrebbe pensare forse all'opera di maestri intelvesi.

In tale occasione è stata sovrapposta all'affresco una tela — ora tolta — in cui si raffigurava l'Assunta guardata dal basso da S. Grato e S. Antonio da Padova. Di tale quadro parla già la visita pastorale del Pozzobonelli nel 1764.

Il progetto del Vitali non presenta la sagrestia, che si trova attualmente sul fianco del Vangelo vicino all'altare, ma certamente ciò è dovuto al fatto che per essa non si richiedevano modifiche come pure per il campanile, molto semplice, a vela come lo vuole S. Carlo.

La facciata, in perfetta armonia con il complesso, abbiamo motivo di ritenere che non fosse molto diversa dalla prima: infatti è estremamente severa, senza aperture, oltre la porta, due finestrelle piccole con grata che permettono di porre l'elemosina nelle cassette.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Incursione di Cressone Crivelli, nemico dei Torriani, sulla Riviera di Lecco |e in Muggiasca - Scontri sul lago - Ultime vittorie dei Della Torre e loro definitiva sconfitta) di Luciano Lombardi

E' facile acquistare meriti a spese dei vinti. Appena spodestato Guido Della Torre dal dominio di Milano, cominciarono le ritorsioni e le vendette. Si distinsero nel perseguire i Torriani ed i loro seguaci Taciolo Pusterla e Cressone Crivelli. Quest'ultimo invase la riviera di Lecco, occupando e depredando Varenna, Bellano, Dervio e la Muggiasca. Come ricompensa ottenne dall'imperatore in feudo Lecco e le terre circonvicine.

Per il lettore che avrà avuto la pazienza di seguirmi sino a questo punto, richiamerò l'attenzione sul fatto che fra le terre depredate da Cassone figura la Muggiasca. L'avvenimento è citato dal Giulini nella sua Storia milanese, segno della importanza che la comunità già aveva agli albori del 1300. E' la prima volta infatti che il nome di Muggiasca appare legato a un evento storico di un certo rilievo.

Guido Della Torre, intanto, cercava armati ed alleati per continuare la lotta, ma moriva poco dopo, stroncato dalle fatiche di una vita intensa ed avventurosa.

I superstiti Torriani continuarono, sia pur privi di un capo prestigioso come Guido, nella loro lotta contro Matteo Visconti, con alterne vicende, sino al 1321. Quell'anno

il pontefice Giovanni, alleato dei Della Torre, diede nuovo impulso alla lega guelfa, il cui esercito occupò Alessandria e Tortona. Moriva intanto Matteo Visconti e gli succedeva nella signoria di Milano il figlio Galeazzo. Contro i Visconti si sollevavano i signori della Brianza, Tignacca e Strazza Parravicini, anch'essi di parte guelfa, mentre l'esercito della lega, forte ormai di dodicimila fanti e 4000 cavalieri, comincia ad avanzare verso l'Adda. Ad esso si uniscono i Valsassinesi, capitanati da Giovanni di Taleggio, i Lecchesi e persino Cressone Crivelli, che da sostenitore dei Visconti era passato in campo avverso. Vinti i nemici in battaglia, l'esercito entra in Monza il 27 febbraio 1323.

Si riaccendono allora le speranze dei Della Torre, che scendono tutti in campo per la partita decisiva: troviamo il nuovo patriarca di Aquilea, Pagano, e poi Francesco, Simone, Moschino, Carnevario, Cassoncin, Rumacoza, Raimondo ed altri, con un buon numero di armati. La lotta divampa confusa per tutta la Lombardia.

Ecco gli abitanti del Lario insorgere in favore dei Torriani ed occupare Bellagio, che era in parziale signoria dei Visconti. Galeazzo manda un naviglio per la riconquista

della località, ma il tentativo è stroncato dal cardinale Bertrando del Poggetto, legato pontificio, il quale, per parare la minaccia, invia una compagnia di armati al comando di Pietro Ruffiniano in aiuto degli abitanti del Lario: la compagnia passa per l'amica Valsassina e rende vani i tentativi del Visconti di rioccupare Bellagio. Altra vittoria nel frattempo riportavano alcune truppe della lega a Gorgonzola, per cui si decise di assediare Milano, alla ricerca di uno scontro risolutivo.

Ma la scarsa unità che regnava tra le file dell'armata, la mancanza di viveri e un'epidemia diffusasi per la truppa, resero vano l'assedio dopo soli due mesi, per cui le forze guelfe si ritirarono nuovamente a Monza, ove ben presto vennero bloccate dal Visconti.

La situazione era letteralmente capovolta e poichè la mancanza di viveri diveniva ogni giorno più drammatica, si pensò di tentare una sortita per occupare il castello di Tegnone, nella pieve di Missaglia, dove era ammassata una grande quantità di vettovaglia. Siamo nel giugno del 1323. L'impresa è affidata a Passarino Della Torre, il più audace dei capitani di parte guelfa. Passarino piomba sul castello e sorprende la guarnigione, facendola prigioniera, ma sulla via del ritorno si imbatte nelle truppe del Visconti corse ad intercettarlo. Si accende una zuffa violenta e sanguinosa che non lascia nè vincitori nè vinti.

E' Galeazzo Visconti adesso che tenta la mossa deci-

siva: la distruzione del ponte di Vaprio, punto chiave del dispositivo guelfo. Il colpo riesce nonostante il valore e la resistenza di alcuni Torriani, sempre in prima fila.

Questa sconfitta provoca il collasso dell'esercito della lega: parte delle truppe fugge da Monza; altri, tra i quali il patriarca Della Torre, ridotti allo stremo dal duro assedio, si arrendono verso la fine di settembre.

Ma solo nel 1332 verrà stipulata la pace tra il pontefice Giovanni e Galeazzo Visconti e tra le varie clausole alcune riguarderanno i Torriani, che verranno gradatamente riammessi nel possesso dei loro beni.

Si conclude così per questo grande casato — che il Villani ebbe a definire nella *Historia Fiorentina* « la più ricca et più possente casa d'havere et di persone che fosse in Italia » — un periodo di lotte e di splendori durato ben ottantaquattro anni.

Dopo quest'ultima sconfitta i membri della famiglia si dispersero per tutta la penisola. Solo Guidetto, figlio del famoso Guido, se ne tornò in Valsassina, l'antica terra degli avi, lasciando alla sua morte il feudo ai figli Simone e Bertolino.

Da un documento redatto da Bartolomeo da Somadino apprendiamo che i due fratelli riscosero nel 1328 le decime di trentaquattro moggia di grano nel villaggio di Indovero.

(continua)

Ancora sui boschi - Ancora sulla montagna Ancora sulla Muggiasca

Come difendere i boschi dalle fiamme

Dal « Corriere Della Sera » - 22 settembre 1971.

C'è voluto il divampare delle fiamme dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna perchè finalmente anche i pubblici poteri si accorgessero di questa « nuova » forma di « contributo » al disastro ecologico che, alternandosi alle alluvioni, agli scempi edilizi e a cento altre nefaste manipolazioni, sta trasformando l'Italia in un inospitale deserto. A nulla erano valsi gli avvertimenti, pur documentati e convincenti, sui quali pochi esperti da anni insistevano perchè si provvedesse tempestivamente.

Ora siamo alle porte coi sassi. Solo nel corso di quest'anno (ma non è ancora finita) sono bruciati quasi settantamila ettari di boschi e macchie (contro quarantamila in media nell'ultimo decennio), di quei boschi e di quelle macchie di cui l'Italia certo non abbonda e che ancora, qua e là, danno ad italiani e stranieri l'illusione di trovarsi a cospetto di un lembo di natura intatta. Ma di questo passo, fra qualche anno i nostri occhi vedranno solo cenere e non basteranno neppure le forze immense della natura per restituire dovunque alle selve annerite un volto meno terrificante.

Gli incendi delle foreste sono in aumento in tutti i paesi più progrediti e crescono di pari passo con la « civiltà » industriale. Nel 1970 gli Stati Uniti hanno censito nelle foreste nazionali il più alto numero di fuochi provocati dall'uomo degli ultimi diciotto anni (6770) e la maggior superficie bruciata degli ultimi trentasei anni. Gli Stati Uniti hanno, è noto, uno dei più poderosi servizi antincendi che esista, per il quale dieci anni fa spendevano sessanta milioni di dollari. Il fuoco in foresta è un male inevitabile (e in certi casi anche un fattore ecologico necessario) che ha sempre accompagnato l'uomo, fin dalla preistoria, come i terremoti e le inondazioni.

Ma, nonostante il dilagare del turismo, gli Stati Uniti riescono a contenere il danno al due-tre per mille dell'area forestale controllata dal servizio federale, di cui accrescono continuamente la perfezione tecnica e l'efficienza.

Noi, che ricchi non siamo, che di foreste ne abbiamo poche e malconce, che — almeno a parole — paventiamo

da qualche tempo il disastro ecologico, noi ci permettiamo tuttavia il lusso di indugiare, lasciando che il bosco bruci intanto sull'undici per mille della sua modesta superficie. E domiamo le fiamme coi rami strappati agli alberi ancora indenni.

E' stata appena annunciata la contromisura (suggerita già anni fa) per mezzo della quale togliere agli speculatori incendiari ogni speranza. Ma, volendo fare sul serio, il vincolo ad ogni destinazione non forestale dei boschi bruciati andrebbe esteso permanentemente ed indistintamente a tutte le aree silvane del territorio nazionale occupate e non, perchè, patrimonio in ogni caso di valore inestimabile, sono indispensabili a salvare il salvabile dell'equilibrio fisico, igienico, estetico ed economico dell'ambiente, di cui la società ha estremo bisogno per sopravvivere. Quando le fiamme hanno devastato il bosco, bisogna prontamente intervenire se si vuole evitare che l'erosione compia l'opera fino in fondo, rimettendo a nudo la roccia e chiudendo così il capitolo per molti secoli.

L'aumentata frequenza degli incendi non può però essere attribuita soltanto ad oblique intenzioni, di cui vari indizi fanno purtroppo sospettare la fondatezza. Più volte le cause possono essere accidentali, come dimostrano tutte le indagini finora compiute. Estremamente improbabile l'autocombustione, rara l'esca del fulmine, il maggior responsabile rimane sempre l'uomo, che può appiccare il fuoco in cento modi diversi e mutevoli da regione a regione, secondo l'infiammabilità della vegetazione, secondo le circostanze meteoriche, eccetera. Come si può pensare di arginare tollerabilmente il flagello se non se ne conoscono esattamente le cause?

La lotta contro gli incendi in foresta non è un problema che si possa risolvere con misure unilaterali, anche se giuste ed efficaci. E' un problema che esige di essere iscritto con priorità ed urgenza nella difesa dell'ambiente, di essere approfondito nelle cause che lo determinano ed affrontato con polso fermo e con organicità e ampiezza di mezzi.

La difesa della montagna è un fatto di civiltà

Da « Incontri » del 10 settembre 1971.

Per respirare i 55 milioni di italiani hanno bisogno ogni anno di diciotto milioni di tonnellate di ossigeno; altri seicento milioni vengono annualmente bruciati dai processi di combustione collegati ai riscaldamenti, alle industrie, alla motorizzazione, e via dicendo. Tale consumo è, al momento, quasi pareggiato dalla produzione vegetale della terraferma, indipendentemente dalla cospicua riserva di ossigeno del mare e di altri territori contermini alla nostra penisola.

Situazione, in un certo senso, tranquilla. Ma non per questo tale da celare la drammaticità di un problema, come quello dell'inquinamento atmosferico, che assilla il mondo intero. In un discorso memorabile che il presidente del Senato, Amintore Fanfani, pronunciò nel febbraio di quest'anno in Campidoglio ebbe modo di richiamare la coscienza comune di fronte alla paurosa prospettiva dell'avvenire. « Senza misure preventive — rilevò l'illustre statista — i venti miliardi di tonnellate di anidride carbonica che ogni anno avvelenano l'atmosfera alla fine di questo secolo saliranno a 120 miliardi di tonnellate; mentre l'estensione delle foreste non svilupperà, in proporzione, la produzione d'ossigeno ».

Infezione dell'atmosfera

Si è calcolato — riprendiamo il dato da un'attenta nota del prof. Lucio Susmel su « Bonifica », l'autorevole rivista diretta dal sen. Giuseppe Medici — che i sei milioni di ettari di bosco del nostro Paese emettono circa quattro milioni di tonnellate di ossigeno molecolare ogni anno. Se tutto il ceduo fosse convertito in alto fusto e se questo venisse normalizzato, la produzione sarebbe più che raddoppiata. Altro importante elemento di riflessione della nota citata: il contenuto in germi, riferito ad un metro cubo d'aria. Ve ne sono molti milioni nell'aria nei locali pubblici delle città; decine di migliaia nelle strade urbane; qualche decina di unità intorno ai paesi di montagna; poche unità — da 2 a 4 germi — all'interno o nei pressi del bosco, ossia come in riva al mare.

Le esemplificazioni potrebbero continuare e tutte ci porterebbero alla conclusione finale che contro l'infezione dell'atmosfera, in montagna è il bosco che ha il massimo potere di filtraggio e di sterilizzazione.

Da qui la necessità di sviluppare il manto vegetativo del nostro paese, ma anche l'imperiosa urgenza di difendere quello esistente. Il problema, per la stessa coincidenza stagionale, ci sembra oltremodo pregnante. Le città, investite dal caldo afoso, restano in questi giorni pressoché deserte: i grandi agglomerati urbani ed industriali si svuotano. Prima che al mare, si guarda alla montagna come punto di refrigerio e di riposo, dopo un anno di lavoro sodo e sfibrante. Si parte in massa per i monti: c'è una specie di conquista pacifica dei boschi, un desiderio invincibile di ritemprarsi sotto l'ombra generosa degli alberi. L'euforia del momento, il « relax » psico-fisico non ci tengono, talvolta, avvertiti che il mozzicone di sigaretta incautamente gettato è causa di incendi e di distruzioni.

In un recente servizio televisivo, patrocinato dall'Agri-turist, fu impostato in termini di cruda chiarezza l'assillante problema delle conseguenze economiche, sociali e sanitarie derivanti dal danneggiamento dei boschi percorsi da minacciosi incendi dovuti quasi sempre a motivi colposi, se non dolosi, in quanto l'autocombustione è un fatto del tutto trascurabile in un ambiente climatico come quello italiano.

Anche se mancano dati definitivi — ed è il Notiziario forestale e montano, per la penna di Raffaello Bruno, a darne conferma — nel 1970 gli incendi boschivi in Italia sono stati circa 6.400. Hanno interessato una superficie boscata di oltre 65 mila ettari, con un danno economico

di quasi 5 miliardi di lire. Le superfici boscate incendiate risultano mediamente per circa il 60 per cento di proprietà comunale, per oltre il 39 per cento di proprietà privata e solo in piccola parte di proprietà demaniale, dove la sorveglianza — mette conto rilevare — viene esercitata con maggiore efficacia e più diffuse sono le opere di prevenzione.

Uno sguardo all'Annuario di statistica forestale conferma come il problema di difesa del nostro patrimonio boschivo assuma ormai dimensioni di rilevante gravità: in un decennio — dal 1961 al 1969 — si sono registrati oltre 26 mila incendi che hanno devastato oltre 300 mila ettari.

Non ci soffermiamo sui danni economici subiti dal patrimonio forestale, perché la cifra dell'ordine di miliardi sarebbe destinata a salire paurosamente se ad essa venissero inglobate le perdite in persone, animali e cose, oltre alla distruzione degli elementi naturali che costituiscono la vita stessa del bosco, per non parlare dei danni di riflesso che si esprimono in una ridotta funzione del bosco nella difesa del suolo, in quella della fotosintesi clorofilliana e in quella della regimazione delle acque.

Occorre, dunque, proteggere e difendere il nostro patrimonio boschivo. E' un dovere civile, soprattutto in rapporto al fatto che in materia la nostra legislazione è carente e si cerca ora di avviare con nuovi provvedimenti. Come pure è carente tutta la complessa organizzazione di prevenzione per mancanza di mezzi e di uomini, l'Amministrazione forestale fa autentici miracoli sul piano dei servizi specifici e generali: dalla propaganda capillare alla costituzione dei posti di avvistamento fino agli interventi di prevenzione e di repressione degli incendi.

Difendere un patrimonio

C'è però una cosa che le leggi, anche le più perfette, non potranno surrogare: la coscienza civica, il senso di responsabilità, la vigile custodia di un patrimonio comune. E' un fatto di educazione, di convinzione, di mobilitazione morale. Prima che nei libri, deve essere scritto nella nostra coscienza che la distruzione di un bosco è, sì, rovinare montagna e collina e con esse le pianure popolate sottostanti; è, sì, distruggere un patrimonio collettivo; ma, oggi, significa accelerare quel processo di distruzione inconsciamente in atto e che fa dell'ecologia, della difesa della natura in genere il dramma angoscioso delle presenti e delle future generazioni.

Scienziati, uomini di Stato, responsabili della cosa pubblica hanno lanciato un grido d'allarme. La lodevole e nota iniziativa del presidente Fanfani, prontamente accolta dal Parlamento e governo, deve trovare eco immediata in tutti noi, nel nostro senso di responsabilità, nella nostra convinta partecipazione alla difesa sacra di un bene comune che è poi la difesa di tutti noi dal dilagante inquinamento atmosferico.

Risparmiare gli alberi dagli incendi è un impegno del momento e del futuro. L'aumento dell'anidride carbonica registratosi nell'ultimo secolo nella misura del 10 per cento sul totale è la riprova di un allarmante squilibrio atmosferico che i vegetali non sono in grado di contenere e ristabilire.

Ogni albero distrutto è un passo verso la paurosa autodistruzione. E' una realtà che non possiamo ignorare, anche nei momenti di godimento nelle ritempranti frescure montane. Si sappia che in Italia più della metà dell'ossigeno emesso nella terraferma proviene dalla montagna e dalla collina. La pianura ne fornisce appena un quarto e ne consuma l'ottanta per cento.

Occorre una mobilitazione di volontà e di impegno: non distruggiamo il verde, rispettiamo il bosco, difendiamo la montagna. E' un fatto di civiltà che deve vederci tutti uniti.

Contro gli incendi dei boschi, contro la distruzione dei boschi, ci vogliono braccia, ci vogliono UOMINI.

E perchè gli uomini non se ne vadano, ci vuole la strada, LA STRADA, LA STRADA.

La nostra delle frazioni, che avrebbe trattenuto tanti uomini se fatta a suo tempo, è tuttora in condizioni pietose, e sono solamente 4 chilometri interposti fra due reti stradali riccamente asfaltate.

Hanno promesso milioni. Hanno promesso il passaggio alla Provincia. Diversi anni sono passati; non se n'è fatto niente.

Altre strade vicine, a Sud e a Nord, a Est e a Ovest, sono state nel frattempo costruite e completate, e anche asfaltate, per decine e decine di chilometri.

Siamo certi che tutte fossero più utili?

Moltissimi sono coloro che ne dubitano, moltissimi!

Giunge ora notizia di una ennesima legge sulla montagna, di un ennesimo cospicuo stanziamento per la montagna. Arriverà qualche briciola anche per la nostra strada? Oppure Vendrogno sarà proprio il Comune più derelitto?

Approvata dal Senato

La legge per la montagna

Prevista una spesa di centosedici miliardi - Il provvedimento torna ora alla Camera

Dal « Corriere della Sera » - 21 ottobre 1971.

Il Senato ha approvato questa sera le « nuove norme per lo sviluppo della montagna »: il provvedimento che era stato già votato il 29 aprile alla Camera, ritorna a Montecitorio perchè ampiamente rimaneggiato.

Vi è stato un ulteriore ripensamento all'ultimissima ora: il disegno di legge era stato esaminato dalla commissione agricoltura del Senato in sede redigente, cioè con deliberazioni definitive sui singoli articoli. Il ministro Natali ha invece chiesto ieri che il lavoro della commissione fosse, in pratica, annullato: si è ricominciato con la discussione generale, il dibattito sulle singole norme e, infine, la votazione.

La modifica più rilevante riguarda il finanziamento: è prevista una spesa di 116 miliardi, in tre anni, per risolvere i problemi naturali, sociali, economici dei territori montani nei quali, peraltro, vivono 10 milioni di abitanti. Una seconda forma di finanziamento era indicata all'art. 16,

con il quale si riservava a favore dei territori montani « una aliquota non inferiore al 35 per cento di ciascuna spesa autorizzata con altre leggi riguardanti interventi pubblici nei settori della difesa del suolo, della agricoltura, della viabilità ordinaria, del turismo, dello sport, dei trasporti, della sicurezza sociale, della istruzione e della formazione professionale, della ricerca scientifica, delle poste e delle telecomunicazioni ».

Questa « riserva » era stata decisa ed approvata dai senatori in commissione. Evidentemente la burocrazia ha poi fatto i calcoli e ha dimostrato che una così consistente « riserva » su quasi tutta la spesa pubblica avrebbe potuto avere conseguenze imprevedibili. Di qui la rettifica proposta dalla stessa commissione: il CIPE, nell'elaborazione e attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo assegnerà a favore dei territori montani « una adeguata aliquota » dei finanziamenti statali.

Hanno votato a favore liberali e gruppi di centro-sinistra, astenuta l'estrema sinistra, contrari i missini.

Dei ragazzi del "Giglio,,

LA MOSTRA DISEGNI

Fra le manifestazioni della Pro Vendrogno, nella sala del Consiglio Comunale nel periodo 10÷20/8 scorso si

è tenuta la mostra di disegni degli allievi di 5^a, 1^a, 2^a, 3^a media, sul tema « Vendrogno vista dai ragazzi del Giglio »,

Fra i soggetti che hanno destato maggior interessamento nei concorrenti vi è quello della casa singola, della baita. Eccone un esempio fra i più realistici.



Altro soggetto che ha trovato moltissimi illustratori: la veduta del paese, con spiccate caratteristiche di sintesi e di rappresentatività.



mostra che ha avuto buona affluenza di pubblico.

La Commissione esaminatrice ha scelto i migliori, che sono risultati i seguenti:

— per la 5^a elementare:

1^o ANGELO CARLETTI - Casa di Domenica per il tratto spontaneo e la precisione dell'osservazione

2^o MAURIZIO ACQUISTAPACE - Cortile antico per lo studio della prospettiva e la sicurezza dello stile

— per la 1^a media:

1^o PIETRO VANOTTI - Veduta per l'impegno della struttura pittorica

2^o ADRIANO ZUCCALLI - Stalle per la tecnica del colore

— per la 2^a media:

1^o MICHELE LISCO - Case sulla strada per la visione sintetica dell'insieme

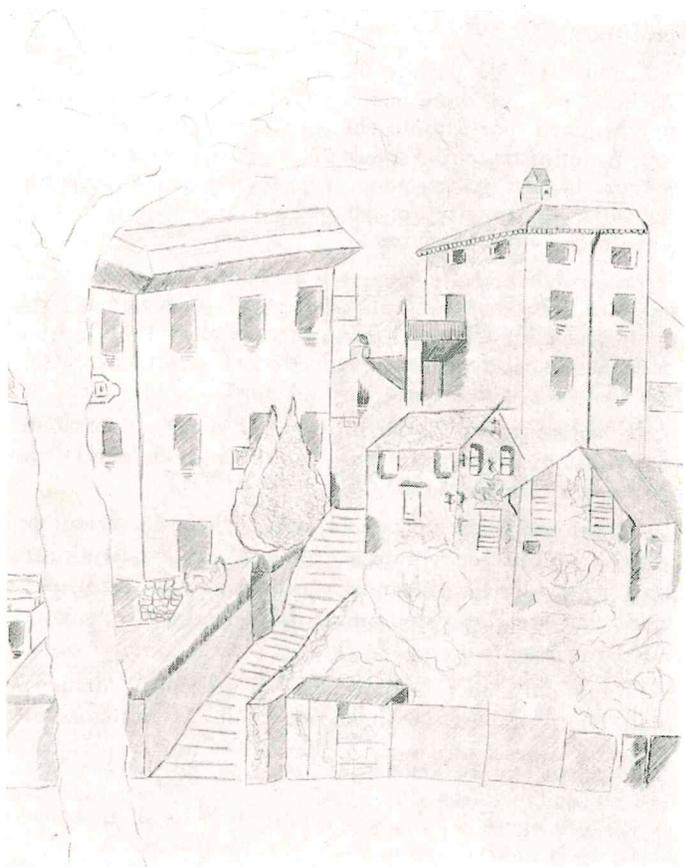
2^o MARIO MOLTENI - Sottoportico per gli effetti di colore

— per la 3^a media:

1^o LIVIO FUMAGALLI - Casa Vendrognesa per il suo realismo

2^o ARTURO DELL'ACQUA - Uno scorcio per la precisazione dell'osservazione

I concorrenti segnalati sono stati premiati con medaglie durante una festicciola dell'Istituto.



La notorietà di Vendrognò e quella del suo collegio, il Collegio Giglio, sono strettamente legate fra loro.

Da parecchie generazioni ormai gli studenti, provenienti da ogni dove, si sono susseguiti fra le pareti del « Giglio » e sempre hanno riportato impressioni assai favorevoli sul collegio, sulla località.

Ed il turista che è giunto almeno una volta a Vendrognò è pur rimasto improvvisamente colpito all'apparire della sorprendente, robusta mole del fabbricato del collegio.

Siamo così vivamente grati, interpretando certo il pensiero dei nostri appassionati e fedeli lettori, allo studioso Don Modesto Bertolli, dei Salesiani, il quale affronta l'impegno di illustrare l'interessantissimo argomento delle origini e dello sviluppo del « Giglio ».

IL "GIGLIO,"

di M. Bertolli

Mi sono ripromesso tante volte di stendere qualche nota sul Collegio Giglio di Vendrognò, finalmente, dopo tanti propositi velleitari, quello che mi ha messo al lavoro, è stata l'ammirazione per la persona dell'Ing. Pietro, uomo di cultura e di capacità non comuni, la curiosità di conoscere la conduzione di quest'Opera che ha scopi educativi, e, non ultime, le sempre più frequenti notizie che si raccolgono circa la storia di quest'opera, che oscillano tra il sentito dire e l'invenzione fantasiosa, ma che di storico, ossia di vero, non conservano più nulla.

Per chiarirmi le idee, nel caos delle versioni contrastanti, e per chiarirle a quanti, come me, ne avessero bisogno, ho cercato di far luce, attraverso documenti e Relazioni di Consigli d'Amministrazione, sulla breve storia del Collegio Giglio. Storia che mi sono proposto di presentare divisa in tre blocchi, ciascuno dei quali racchiude fatti e avvenimenti che delimitano situazioni ben precise, che danno all'Opera Giglio un'impronta inconfondibile.

E precisamente:

- 1° Le origini dell'Opera fino al 1897;
- 2° La vita del Collegio Giglio fino al 1938;
- 3° Dalla venuta dei Salesiani al Giglio ad oggi.

Dopo aver presentato il piano di lavoro, mi sento in dovere di ringraziare il Sig. Presidente e tutto il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia, per avermi gentilmente concesso di accedere all'Archivio dell'Opera Giglio, sia per verificare gli originali dei documenti di cui possedevo trascrizioni non autentiche, sia per consultare altri documenti di molto interesse per la storia del Collegio. Ringrazio inoltre la Direzione de « La Muggiasca » che cortesemente ospita questi articoli, e infine tutti coloro che con benevola simpatia vorranno seguirli con la loro lettura.

A questo punto non mi resta che dare l'appuntamento per il prossimo numero, ossia il mio cordiale arrivederci.

Rappresentata la nostra associazione

Le "Pro loco,, a convegno

In luglio a Monza si è tenuto un convegno delle associazioni « Pro Loco » della Lombardia.

Al convegno ha partecipato anche il nostro presidente sig. Eugenio Lonati il quale ha effettuato un brillante intervento che riportiamo qui sotto.

Autorità, signori Presidenti ed amici,

quale presidente della Pro-Vendrognò, un ridente paesino della Valsassina, vi porgo, come si usa fare in queste occasioni, il saluto delle sue genti.

Per entrare subito nel merito, scusatemi se, avendo molte cose da dire, per non tediarvi, userò uno stile telegrafico.

Premetto che, a mio avviso le Pro-Loco sono per il turismo quello che la famiglia è per lo Stato, cioè vale a dire, il primo nucleo misurabile, non solo, ma devono essere anche un punto di incontro e di partecipazione responsabile in questa tumultuosa vita moderna. E dato che vogliamo essere persone con i piedi per terra, vogliamo subito accennare al problema dei fondi, visto che essi rappresentano la fonte primaria di ogni attività e quelli che vengono raccolti, possiamo dire spontaneamente?, sono briciole nel mare delle necessità.

Vogliamo avanzare la proposta che una parte dei proventi del CONI sia destinata, come già avviene in Norvegia, in modo logico e vincolante alle Pro-Loco, almeno per le loro manifestazioni sportive, in modo che esse abbiano un po' di ossigeno per le loro attività. E che tipo di attività dovranno preferibilmente essere quelle delle Pro-Loco?

Sempre a mio modesto avviso, esse dovrebbero principalmente volgersi a tutelare la difesa dell'ambiente naturale, oggi sulla via della completa distruzione; a favorire le attività sportive, così necessarie per i nostri giovani e

così tonificanti per quelli non più giovani ed alla elevazione culturale della cittadinanza tutta mediante rappresentazioni teatrali, mostre fotografiche, pittoriche, e così via: il tempo libero apre in questo campo un universo di possibilità che sarebbe una dabbenaggine troppo balorda non approfittarne.

Inoltre v'è da parlare di tutte quelle attrezzature turistiche che vanno dalle panchine, ai cestini per i rifiuti, ai parchi giochi per i bimbi che, per le esili finanze delle nostre Amministrazioni Comunali, a cui spetterebbe di competenza la loro realizzazione, sono sogni!, così occupate come sono, alla quadratura del cerchio dei loro bilanci, presati da ben altre esigenze.

Su un'altra realtà richiamo la vostra attenzione e cioè sul fatto abbastanza significativo che il fatturato del turismo, su scala nazionale, si aggira attorno ai 3.000 miliardi di lire, circa il doppio di quello della Fiat e circa un decimo di quello globale.

Ebbene signori, su un introito del genere, non ritenete sia il caso di investire un po' di soldi, in modo che le ruote girino più celermente?

Organizzativamente per noi stanno bene le sezioni provinciali, ma preferiremmo averne una anche a livello inferiore, cioè a livello di comprensorio tra comuni limitrofi, in modo da poter fare programmi unitari e manifestazioni di più largo respiro.

Rammentiamoci, signori, che il turismo rimane per molte valli alpine e per molti paesi come Vendrognò, dove la vita è aspra, dura e poco generosa, l'unica speranza di una vita decorosa.

Signori sperando di essere stato chiaro e di non avervi annoiato, vi porgo i miei più cordiali ossequi.

IL CONVEGNO REGIONALE DELLE "PRO LOCO", ALLA VILLA REALE

Da « Il Cittadino » del 15 luglio 1971.

Centoventi rappresentanti di altrettante « Pro Loco » lombarde hanno preso parte, sabato scorso, in Monza, nel fastoso salone della Villa Reale all'atteso Convegno regionale delle Associazioni turistiche periferiche, presieduto dal vicepresidente della Regione e assessore al Turismo, Renato Tacconi.

Erano presenti anche il simpatico e dinamico presidente dell'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia, (le quali, sia detto per inciso raggiungono ormai la bella cifra di 3000 circa), dott. Leandro Bertolotti, il delegato per la Lombardia, avv. Carmine De Simone, al quale, diciamo subito per orgoglio cittadino, va il merito, in primis, della perfetta e generosa ospitalità offerta dalla Pro Monza ai convenuti, il sindaco di Monza, prof. Bertazzini, il conte Ripa di Meana, presidente ente provinciale turismo, il rag. Casanova, presidente dell'Associazione Industriali di Monza e Brianza, il comm. Gatti.

Il tema del convegno « Le pro Loco nell'ordinamento regionale », dopo il saluto porto ai presenti dall'avv. De Simone e dal sindaco, che con parola forbita e pertinente ha auspicato il successo più pieno e positivo per i lavori del convegno, illustrando brevemente il valore simbolico offerto dalla sede, dalla Villa Reale, ventilata quasi con certezza quale concreta ospite dell'Ente Regione, è stato trattato con ampia visione e con esperta oratoria dal dott. Bertolotti, che nella brillante relazione ha posto in evidenza la posizione delle Pro Loco, associazioni volontaristiche, che svolgono attività ausiliaria ma preziosa nel campo del turismo, sollecitando dagli organi governativi competenti la tanto sospirata legge che istituzionalizzi le Pro Loco, « avanguardie e fanterie » del turismo, ottenendo così ad esse il « diritto di cittadinanza » nel turismo, accanto agli organi esecutivi già esistenti (Enti provinciali e Aziende Autonome). Il definitivo riconoscimento ufficiale è reso necessario, anche in virtù dei disposti legislativi, dall'importanza sempre crescente che il turismo, e non è chi non ne conosca la portata positiva per il Paese, ha assunto nella vita italiana, coinvolgendo molti e sostanziali interessi, economici, finanziari, culturali e di lavoro.

D'altra parte, come ha prefettamente chiarito il conte

Ripa di Meana, secondo oratore nel contesto degli interventi, le Pro Loco hanno sempre agito, per il potenziamento dell'economia turistica nell'ambito delle rispettive province, con compiti ben distinti, ma molteplici nelle grandi linee, da una azione di valorizzazione turistica delle risorse e delle attrattive che possano richiamare l'afflusso di visitatori, all'azione propulsiva e di stimolo per il conseguimento delle condizioni ambientali essenziali alla creazione e allo sviluppo di una economia basata sull'industria del forestiero, ai compiti di vigilanza e segnalazione sull'osservanza delle norme di igiene, coinvolgenti problemi ecologici e urbanistici.

Compiti quindi, come si può facilmente rilevare, di notevole rilievo che le Pro Loco hanno sinora, malgrado la loro complessità e molteplicità, svolto con vitalità indubbiamente notevole, che è il risultato dell'articolazione ed elasticità di una organizzazione, la quale certo consente di agire con maggiore tempestività e libertà di azione di quanto non sia consentito ad Enti statali o parastatali. In definitiva le Pro Loco, di struttura e di concezione apolitica e privatistica, per il grado di organizzazione raggiunto, si sono dimostrate sempre organi efficienti, sia per quanto concerne la funzione svolta a realizzare marginalmente ma non meno efficacemente la politica turistica nazionale promossa dal Governo, sia per la parte che concerne le funzioni di vigilanza, di stimolo, di coordinamento con gli E.P.T. e di propulsione dell'attività turistica.

In 70 anni di attività come aveva ricordato il dott. Bertolotti, le Pro Loco hanno maturato un diritto ad ottenere un definitivo riconoscimento ufficiale, ora atteso dalla Regione, Ente di competenza legislativa anche in materia turistica.

L'organizzazione delle Pro Loco (e quella nostra di Monza ne fornisce attraverso la dinamica e volitiva azione dell'avv. De Simone e delle gentili collaboratrici una pregnante realtà) ha dato quindi buona prova: ciò induce a perfezionare, anche giuridicamente questa struttura, eliminando ad esempio, la dispersione di energie e di finanziamenti con la creazione di comprensori turistici, in una sinergia di sforzi, tanto più necessari, in quanto il fenomeno turistico come abbiamo detto, involge interessi economici, sociali e culturali, con risvolti e riflessi.

Dove si parla di benzina

e di altre cose

Un paio di volte, durante la stagione estiva, è stata rubata la benzina da auto in sosta: fenomeno piuttosto consueto sia al mare, sia in città, sia in montagna; eccezionale invece a Vendrognò.

Giustamente il nostro Presidente ha fatto alcune considerazioni, che riportiamo qui sotto e che meritano attenta lettura, dettate da nobile sentimento. Nobile sentimento che, ahimé, pare vada poco di moda fra quei pseudo motociclisti di scarsa cilindrata e di più scarso acume che pare siano interessati all'al' ai benzina.

L'ONESTA' RENDE DI PIU'

Effettivamente è così: a lungo andare ed in senso lato, l'onestà rende di più rispetto alla furbizia ed all'imbroglione.

Può essere che si presenti qualche occasione in cui la fortuna è a portata di mano e sembra che sia solo in nostro potere approfittarne o no. Ma è appunto qui che l'individuo si deve elevare al disopra dei propri interessi diretti e raggiungere un'altezza dalla quale egli possa considerare le cose con maggior responsabilità.

E per prima cosa egli vedrebbe il danno arrecato alla vittima, che non è vero che è più privilegiata: sta solamente attraversando una fase più avanzata della sua esistenza, forse sudatissima. Secondariamente vedrebbe il di-

scredito che viene a cadere su un'intera zona che viene deprezzata per questi atti. Da ultimo poi vedrebbe il suo degradamento morale che, se non riscattato, lo porterebbe ai più bassi livelli del vivere civile: perchè, non dimentichiamolo, la facilità con la quale si ottengono le cose è inversamente proporzionale alla soddisfazione provata.

In altre parole: ogni cosa ottenuta sudando soddisfa molto di più e risolve automaticamente problemi economici, morali e sociali.

Alle considerazioni del Presidente facciamo seguire le nostre, di carattere prettamente sportivo e psicologico, rivolte a questi centauri di bassa forza i quali, con le loro esibizioni molto rumorose fatte a ridosso dei centri abitati, pensano di suscitare ammirazione negli spettatori più o meno volontari.

Non sanno invece di suscitare con loro buffo stile soprattutto la commiserazione degli esperti e dei non esperti.

Non sanno che i veri campioni sono alieni dagli esibizionismi inutili e continui, ma si producono solo in determinate circostanze ben calcolate.

Naturalmente, impegnati come sono a reggersi in sella, non sono in grado di leggere, sul viso degli spettatori loro malgrado, quel sentimento di compassionevole ironia che accompagna le loro evoluzioni.

AD ARNAUTOVO IN RUSSIA

Li si decisero le sorti della «Tridentina». Uno che c'era.

Molti soldati delle nostre vallate furono fra gli Alpini: divisione Tridentina, battaglioni Morbegno, Tirano, Edolo, Valtellina, Valchiese, gruppi d'artiglieria Bergamo e Valcamonica. Chi fece 3 anni, chi 5, 7 e anche più, molti non tornarono..... Un brivido passa nella schiena di tutti qui, quando si parla degli «alpini», un brivido nella schiena di tutti e un luccichìo negli occhi di chi «c'è stato».

Approfittiamo della cortesia dell'amico Capriata, bergamasco della Val Seriana, per pubblicare lo stralcio di un suo scritto inedito, semplice e vivo, su un combattimento in Russia che fu determinante per la sorte della divisione Tridentina e per la salvezza di decine di migliaia di soldati italiani, combattimento che lui ebbe la ventura di vivere da protagonista come Tenente d'Artiglieria Alpina.

Premettiamo che il disegno operativo dei russi contro la Tridentina in ritirata, dopo averla isolata dalla Julia e dalla Cuneense già decimate, era questo: attaccare ad Arnautovo lateralmente la divisione per tagliarla in due; i reparti arretrati sarebbero rimasti bloccati mentre quelli più a ovest sarebbero stati affrontati separatamente e liquidati il giorno dopo. L'intera divisione sarebbe stata annientata ed ogni via verso l'occidente preclusa.

Ma il calcolo dei russi fallì: ad Arnautovo poche nostre forze resistettero eroicamente e ciò consentì che la colonna non venisse spezzata e divisa. Il giorno dopo a Nicolajewka i russi si trovarono di fronte i superstiti dell'intera divisione e, dopo asprissimi combattimenti, ne furono travolti; la trappola russa non aveva stavolta funzionato.

Attraverso la breccia aperta nella sacca di Nicolajewka sfilarono, provatissimi ma salvi, 40.000 nostri soldati — moltissimi i feriti, i congelati — che lasciavano alle spalle l'inferno russo.

Ed il bollettino di guerra del comando supremo sovietico, n. 630 dell'8 febbraio 1943, dovette scrivere: «SOLTANTO IL CORPO D'ARMATA ALPINO DEVE RITENERSI IMBATTUTO SUL SUOLO DI RUSSIA».

Il dramma degli alpini in Russia, la Julia e la Cuneense pur combattendo poco lontano per lunghi giorni con pari valore furono alla fine sopraffatte da forze soverchianti, commosse l'intera nazione. Ancor oggi al disopra di ogni ideologia politica, ancor oggi che vediamo spesso interessi di parte prevalere, ancor oggi il pensiero e l'ammirazione di tutti vanno a questi umili alpigiani delle nostre valli che, assegnati dal destino alle truppe alpine, assolsero eroicamente il loro compito e tennero alto di fronte al mondo intero il nome d'Italia.

Ma cediamo la parola al Ten. Capriata della 33ª batteria:

«..... Il Magg. Meozzi ferito a Nikitowka nel primo pomeriggio del 25 gennaio provoca un terremoto nel Gruppo; il Cap.no Bonfatti lo sostituisce ed il sottoscritto deve assumere il comando della Batteria.

Gli uomini tutti sono al limite delle loro possibilità, disponiamo di poche munizioni salvo le granate a palle (per buona fortuna racimolate a Opit.....). Porto la Batteria avanti 4 o 5 Km. battendo neve fresca. Ricevo l'ordine di attestarmi un po' indietro, sulle alture di Arnautovo ove ci sono 5 o 6 isbe. Dispongo i pezzi, le guardie armate, (due serventi per pezzo), le mitragliatrici, a fatica si sistemano gli uomini ammucchiati dentro le isbe.

C'è con noi il Reparto Munizioni e Viveri del ns. Gruppo, arriveranno poi, tardi, pattuglie del Valchiese.

Digiuno pressochè dal giorno prima. Quando tutto è a posto, mi butto per terra per riposare..... dopo una mezz'ora circa, alle ore 22, una guardia mi scuote: «Signor Tenente sparano, corra.....».

Dò l'allarmi — serventi ai pezzi! — mando due porta ordini sciatori indietro a Nikitowka a chiedere rinforzi: il cap.le Pranzini modenese, l'art.re Colombo bergamasco. Verrà su il Batt.ne Tirano sette ore dopo.... sette ore di calvario per noi! Il Tirano avrà avuto difficoltà ad adunarsi e mettersi in moto, difficoltà che palesa anche la Batteria per schierarsi. Cosa si può pretendere da uomini così provati e stanchi? Alcuni tramortiti dagli stenti si renderanno conto di quanto stà succedendo anche una o due ore dopo.... taluni invece accorrono subito.

Mi trovo poi con alcuni ufficiali delle pattuglie del Valchiese, si tiene un rapido consiglio di guerra: articolare alcune pattuglie per individuare la direzione del probabile attacco russo. La batteria dovrà mandarne una sulla destra in basso là dove si spara. Volontario parte il S. Ten. Mazzaggio con il caporale Giudici e l'art.re Cairoli, mitra in spalla con la tuta bianca li vedo allontanarsi come fantasmici dietro ad una autoblinda tedesca sopraggiunta non so da dove. Non li vedremo più.....

Tento di far spostare il 2° pezzo più a destra oltre una rete metallica, non si riesce, desisto, vi verrà poi portato alcune ore dopo e farà strage..... D'accordo con gli alpini incomincia a sparare il 1° pezzo (Ten. Panazza) direzione strada per Nikolajewka dove si sentono spari e si vedono luci di traccianti, anche per rallentare l'attacco russo facendo capire che si dispone di artiglieria.

A un certo punto iniziano i russi con i mortai, colpi sulle isbe poi sulla linea pezzi; mi rendo conto che un mortaio sta inquadrando il primo pezzo: colpo lungo, colpo corto..... dal 4° pezzo corro verso il primo «sospendete il tiro» arriva il colpo forcilla: colpiti il capo pezzo Ruggeri, il tiratore Tirinzoni, il Ten. Panazza ed io che ero a una trentina di passi. Accorre Capacci, mi porta e ci porta nella famosa isba infermeria che comincia a riempirsi di feriti e di morti.

Segue un po' di disorientamento..... i pezzi tacciono, poi riprendono a sparare, dopo un po' mi si presenta un ufficiale mai visto: «Sono il Capitano Capitò del Corpo D'Armata Alpino, la Batteria è in crisi, voi tutti feriti....., se credi ne prendo io il comando». «D'accordo!». Dopo un'ora anche lui sarà colpito a morte!

Seguono ore convulse, alla linea pezzi come alle armi automatiche si succedono i giovani ufficiali della Batteria che verranno periodicamente feriti: Celesia - Fiocca - Forchielli. - Bughi. Sottufficiali e soldati vi si prodigano assieme, senza mai perdere la calma, seppure momenti di entusiasmo si accompagnano a momenti di disperazione..... le munizioni si riducono, i rinforzi non arrivano.....

Da segnalare i Tenenti Magnolini - Apostoli - Martinelli - Offeddu del Reparto MV, essi pure impegnati a fondo ai mitragliatori e a mantenere coi denti posizioni disperate. Cadrà Magnolini, cadrà pure colpito in pieno petto da un anticarro il Serg. Magg. Guicciardi di Spilamberto, cadranno tanti, tanti soldati nostri e anche delle pattuglie Valchiese! Italiani e Russi affratellati nella morte.

Alle 5 di mattino finalmente si diffondono voci: «Arriva il Tirano.....». Arriverà anche il Gruppo Valcamonica e la 29ª Batteria di Moizo..... Verso le 7 i russi sono annientati; il loro attacco tenace e violento durato una lunga notte è fallito. La strada è di nuovo aperta e di lì ricominceranno a passare i reparti che erano dietro a noi, e precisamente, i Battaglioni Verona e Vestone, una Compagnia del Valchiese, il Comando del VI Alpini, il Comando della Divisione col Gen. Reverberi, colonna che raggiungerà Nikolajewka verso le ore tredici, giusto in tempo per ordinare «in extremis» l'attacco decisivo sull'ultimo caposaldo russo dell'accerchiamento».

CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

Domenica 13 giugno, nella Sala del Comune, il Sindaco, quale rappresentante del Governo, ha provveduto alla consegna delle Onorificenze di Vittorio Veneto, e relativo breveito, ai seguenti combattenti della guerra 1914-18:

- CENDALI Antonio, fu Domenico, nato a Vendrognò il 22-2-1895 - Mosnico
- CENDALI Francesco, fu Calimero, nato a Vendrognò il 12-3-1898 - Sanico
- CENDALI Giuseppe, fu Domenico, nato a Vendrognò il 2-1-1898 - Vendrognò
- LAZZARI Bartolomeo, fu Gabriele, nato a Vendrognò il 9-3-1891 - (*alla memoria*)
- LAZZARI Giovanni, fu Carlo, nato a Vendrognò il 12-7-1893 - Mosnico
- MARCATI Carlo, fu Giacomo, nato a Vendrognò il 9-4-1897 - Comasira
- MARCATI Giuseppe, fu Antonio, nato a Vendrognò il 2-10-1894 - Vendrognò
- MELESI Giovanni, fu Giovanni, nato a Vendrognò il 3-3-1896 - (*alla memoria*)
- MORNICO Filippo, fu Carlo, nato a Vendrognò il 17-11-1895 - Vendrognò
- ORIO Bernardo, fu Giuseppe, nato a Vendrognò il 2-6-1898 - Vendrognò
- PELIZZONI Carlo, fu Emanuele, nato a Vendrognò il 31-7-1895 - Mosnico
- RUSCONI Bernardo, fu Lorenzo, nato a Vendrognò il 22-12-1896 - Sanico
- RUSCONI Gregorio, fu Antonio, nato a Vendrognò il 1-9-1890 - Noceno
- RUSCONI Lorenzo, fu Antonio, nato a Vendrognò il 10-8-1895 - Noceno
- RUSCONI Mario, fu Antonio, nato a Vendrognò il 5-3-1899 - Inesio
- RUSCONI Natale, fu Gregorio, nato a Vendrognò il 15-5-1895 - Noceno
- SCHIAVETTI Silvio, fu Battista, nato a Vendrognò l'8-9-1898 - Vendrognò
- TAGLIAFERRI Bartolomeo, fu Isidoro, nato a Pagnona il 2-6-1897 - (*alla memoria*)
- VERGOTTINI Costantino, fu Giuseppe, nato a Vendrognò il 21-11-1894 - Vendrognò

Il lume errante

di Luciano Lombardi

Una gentile signora, nativa di Mornico, raccogliendo il nostro appello sul n. 15 de « La Muggiasca », ci ha raccontato un fatto strano accaduto tanti anni fa, di cui fu in un certo senso testimone e che ricorda benissimo.

Non c'erano allora strade, la Muggiasca era collegata solo da mulattiere e sentieri e la vita ferveva operosa nei campi per spegnersi quasi di colpo sull'imbrunire, specie d'inverno. Rare le persone che indugiassero fuori paese dopo una certa ora, rarissimi i viandanti.

Fu appunto sul principio di un inverno che, a tarda notte, qualcuno notò nella fitta zona boscosa che si estende tra Mosnico e San Grato, sopra Vendrognò, un lume percorrere lentamente il tragitto, ora in un senso ora nell'altro, ora facendo lunghe soste. I boschi erano nudi e scheletrici ed i movimenti del lume visibili a distanza.

Chi era riuscito ad osservarlo più da vicino riferì che il lume non aveva alone e talvolta, spostandosi, si alzava sino a raggiungere le cime delle piante.

Il fatto suscitò dapprima curiosità tra gli abitanti delle frazioni alte, poi un certo timore. Alcuni vecchi dissero infatti che la cosa non era nuova, era già accaduta in altri tempi e la tradizione voleva che il lume fosse portato da uno spirito irrequieto e misterioso: meglio per i vivi non incontrarlo! E c'era naturalmente chi sosteneva che tutto fosse una montatura di qualche burlone...

Ma alcuni giovani che mal sopportavano quelle storie di fantasmi che se ne andavano allegramente a spasso con un lume in mano, decisero di dargli la caccia. Una notte, appena apparve nelle selve sopra Mosnico, giù a capofitto

per i prati, facendosi coraggio con la voce e cercando di non perderlo di vista. Man mano che si avvicinavano al punto luminoso, questi pareva proprio una lanterna portata da qualcuno, quando, a poche decine di metri, d'improvviso scomparve. Si fermarono i giovani, volgendo attorno increduli, allorchè videro, esattamente dalla parte opposta, sotto San Grato, il lume che aveva ripreso il suo lento andare. Nuova corsa, in salita questa volta, senza pensarci tanto e senza perderlo d'occhio e, a pochi passi, altra delusione. Il lume era nuovamente lontano, sopra Mosnico, dove lo avevano quasi raggiunto la prima volta. Quei giovani fecero un altro tentativo, poi abbandonarono l'impresa delusi ed anche.... abbastanza perplessi. Da quella notte, comunque, non si provarono più a prendere in giro i vecchi del paese. Il lume continuò per un pezzo le sue peregrinazioni notturne, sfuggendo sempre a chi voleva dargli la caccia e senza che nessuno sapesse darne una spiegazione, poi, sul finire dell'inverno, scomparve.

Questa è la storia che ci è stata raccontata e che noi riportiamo così, senza commento, fedeli al nostro obiettivo di narrare non solo gli eventi storici della Muggiasca, ma anche tutti i fatti strani, le leggende o semplicemente le usanze dei tempi antichi.

Questi fatti li raccogliamo dalla viva voce delle persone e può darsi che non sempre siano fedelmente ricordati o riferiti. Se il lettore avesse pertanto qualche particolare da aggiungere o rettifiche da fare, non ha che da scriverci.

Dal "Diario di un villeggiante,,

di "Doctor,,

16 Agosto.

Fa caldo, oggi, ma penso che due passi fino a S. Grato e a Sanico non siano un'idea tanto cattiva. Non c'è nulla che possa eguagliare il senso di pace che infonde S. Grato, anche se c'è tanta gente in giro... e poi mi piace Sanico, con quella sua aria sonnolenta, con le sue fresche viuzze, con i suoi rumori caratteristici.

Eccomi dunque a Sanico. C'è una strana tranquillità in giro: o sono tutti a letto, o c'è qualcosa nell'aria... Sì, è proprio la seconda alternativa quella da scegliere, visto che all'improvviso mi piombano addosso due ragazzi scamiciati e trafelati che cominciano a scrutarmi, borbottando qualcosa a proposito di capelli rossi e di calzini a quadretti. « Beh? — dico io — posso esservi utile? ». Non l'avessi mai detto! « Porta mica la dentiera? » fa uno di essi con aria speranzosa. E l'altro, di rimando: « Mi fa vedere un documento, per favore? » « Mamma mia — penso — che è, la polizia? ». E intanto estraggo la carta d'identità, scaduta, fra l'altro. Il più alto dei due me la strappa dalle mani e, lanciando un urlo di trionfo, se ne fugge, portandosi via il mio documento, il suo compare e una borsa di plastica da cui spuntano un guinzaglio e, se l'occhio non mi inganna, un inequivocabile indumento femminile. « Ehi! — gli urlo — torna indietro! ». Ma quello ormai è sparito, e con lui i miei connotati.

Incerto sul da farsi, sto tentando di riordinare le idee, quando mi si avvicina una ragazzina, con aria timida e maliziosa insieme. Beh, che devo fare?, la guardo con aria interrogativa, no? E subito lei mi assale con una valanga di domande tipo chi è il marito della figlia di Nixon, che cos'è un lampasco, o chi ha costruito la Stazione Centrale di Milano. Confesso che comincio a sudare, e non per il caldo. Cerco di balbettare qualcosa, giusto per risponderle, ma il mio calvario non è finito: un'altra ragazza, sull'orlo di una crisi isterica, mi arriva addosso e mi supplica di aiutarla a cercare il numero 45. A questo punto i nervi mi cedono, e me ne vado proferendo frasi sconnesse, imprecazioni, e robe del genere.

Giungo così, in preda a forte choc, di fronte ad un coriletto in cui quattro persone, tre ragazze e un giovanotto, siedono con aria stravolta attorno a un tavolo. E qui, finalmente, tutto mi appare chiaro: è in corso una Caccia al Tesoro, a piedi evidentemente, una di quelle gare in cui i concorrenti devono risolvere i quesiti più strampalati, portare gli oggetti più strani, e destreggiarsi nei giochi di abilità più fantasiosi. Infatti il tavolo della giuria rigurgita di foglietti numerati, e di cronometri, mentre dietro di esso già c'è un mucchio di borse di plastica piene di ogni sorta di cianfrusaglie. Fatalmente la curiosità mi vince, mi avvicino, e faccio così amicizia con Chiara, Manuela, Susy e Mario (la giuria), ed essi, gentilissimi, cominciano a spiegarmi tutto. « Lei è fortunato — mi dice Mario, che sembra il più anziano ed il più esperto dei quattro — perchè è passato di qui in un momento di calma. Dovrebbe vedere quel che succede quando capitano qui quattro o cinque coppie contemporaneamente: ognuno vuole avere la precedenza, e noi si rischia di diventare matti in pochi minuti! ». E infatti ecco giungere due coppie di concorrenti: la prima di esse

consegna un foglietto a Chiara e riparte subito con un altro, imprecando per la difficoltà del quesito; la seconda coppia (una mia vecchia conoscenza: sono i due della carta d'identità) si appresta ad eseguire un gioco di abilità: la gamba sinistra dell'uno legata alla destra dell'altro, essi devono salire e scendere la salita che porta alla chiesa nel minor tempo possibile, tenendo in equilibrio su un piatto un bicchiere di carta. Ovviamente la scena nel suo insieme è comica, ma i primi a divertirsi sono proprio loro, i concorrenti. « C'è stato anche il furbacchione — mi dice Mario — che ha risolto il problema dell'equilibrio dei bicchieri mettendoci dentro un bel sasso, ma tutto quello che ci ha guadagnato è stata una penalità. Quel che è certo, comunque, — continua lui — è che stasera saranno tutti stanchi morti, ma felici. Anche gli ultimi, perchè è proprio in queste gare che gli ultimi ricevono i premi più simpatici ».

« Abbiamo organizzato questa Caccia al Tesoro — interviene Manuela — per svegliare un po' l'ambiente, per dare a tutti un pomeriggio diverso dal solito, e tutti hanno aderito con entusiasmo: anche quei pochi che non partecipano sono in giro ad aiutare gli altri. Possiamo dire che lo scopo di divertire è stato raggiunto. Lei sa, del resto, che qui a Sanico normalmente non c'è molto con cui divertirsi, e il creare questa novità è stato salutare ».

Hanno ragione, questi ragazzi. Spesso, basta passare una giornata in un modo un po' fuori dal comune, e subito la propria vacanza viene valorizzata. Andrebbero aiutate, queste iniziative, e sarebbe auspicabile che non rimanessero episodi isolati.

Rimuginando questi pensieri mi accomiato dai miei quattro nuovi amici. Il mio documento mi viene restituito da Susy, che ci aggiunge uno smagliante sorriso di scusa e di simpatia, ed io mi incammino verso casa, mentre scende la sera e si alza una fresca brezza.

E ad ogni passo che faccio, si rafforza sempre più la decisione che inconsciamente ho preso già da tempo: l'anno prossimo di sicuro partecipo anch'io, potete contarci.

Anche se solo per un giorno, è bello ritornare giovani.

CLASSIFICA DELLA « CACCIA AL TESORO » DI SANICO

(16 Agosto 1971)

- | | |
|------------------------|-----------------------|
| 1) Mariella GALBIATI | — Aristide ACERBONI |
| 2) Angela ACERBONI | — Riccardo ZUCCHI |
| 3) Renzo MEZZERA | — Giampiero BRAMBILLA |
| 4) Clara MARCATI | — Filippo MANTEGAZZA |
| 5) Maria Rosa BRAZZOLI | — Oliviero CURIONI |
| 6) Rosangela MORELLI | — Luigi MEZZERA |
| 7) Elvira SORACI | — Flavio FINAZZI |
| 8) Giuseppe VALENTINO | — Roberto ACERBONI |
| 9) Giovanna MANTEGAZZA | — Bruno GALBIATI |
| 10) Gianna GALBIATI | — Fiorenzo VOLPI |

GIURIA ORGANIZZATRICE:

Chiara ATTUCCI — Manuela MANTEGAZZA — Susy BONACINA — Mario GATTI.

di Graziano Petrosillo

Foglie tinte di tramonto, col fuoco spento della vita, inerti nell'aria, quasi staccate dai rami...

Più in là, in uno stagno solitario, sulle acque striate da una patina di verde, un'anatra malinconica che spia la più piccola vibrazione della superficie, per lanciarvi il suo becco color di fango.

Nell'aria immota si spegne lentamente la morbida policromia delle foglie, dell'ampio alone di luce disteso sull'orizzonte già chiusosi sul sole.

La tristezza si diffonde con l'ombra e con la notte. Tristezza che vibra nell'ultimo volo di un uccello imprigionato nella lieve filigrana dei rami, che risuona nel pro-

lungato abbaiare di un cane già messo alla catena, nel belato di una pecora rimasta lontana dal gregge: tristezza che implora un bagliore di luce sulle finestre buie, che invoca un ricordo, un sentimento, un desiderio d'affetto, che trema ancora sui bronzi caldi dell'ultimo tocco dell'Ave Maria; tristezza che colma di sopore le pupille dei vecchi rannicchiati accanto alla stufetta nera di fumo e grigia di cenere, che crea movimentate immagini ai bimbi raccolti intorno al focolare, come intorno ad un piccolo teatro di fiamme. Tristezza che mi porta lontano, lontano, verso i lidi della fanciullezza pieni di sole, di vento e di speranze.

NOTIZIE

La tradizionale festa di San Grato si è svolta quest'anno il 1° Agosto: bel tempo e grande afflusso di pubblico, folklore con musiche, canti della montagna e manifestazioni varie. Fra i principali animatori della giornata, ancora una volta i consiglieri sigg. Croci Davide ed Acerboni Giuseppe ai quali va oltretutto la riconoscenza della nostra associazione per avere, col loro dinamico interessamento, chiuso la giornata con un utile di ben 105.000 lire, quanto mai... utile per la nostra cassa sociale, dati i chiari di luna.

Per il divertimento del pubblico il programma ha avuto qualche innovazione, come la gara podistica organizzata in collaborazione con il gruppo Alpini di Barzanò. E questa gara ha avuto un esito superiore al previsto, sia per la partecipazione dei concorrenti, sia per l'interesse suscitato nella popolazione e fra i villeggianti.

Numerosi e ricchi premi erano in palio fra cui:

- Trofeo « G. Fumagalli », alla memoria, assegnato al 1° assoluto;
- Trofeo « Beretta », alla memoria, assegnato al 1° degli Alpini;
- Coppa A.N.A. di Barzanò, assegnato al gruppo Alpini più numeroso;
- Coppa Pro Vendrognò, assegnata al più giovane classificato.

La gara si svolgeva sul percorso San Grato - Sanico - Mornico e ritorno per una lunghezza di circa 4 Km.

Diamo qui sotto la classifica generale dei primi 15 arrivati:

- 1° Maggi Giampietro (vincitore del trofeo «G. Fumagalli»)
- 2° Camunoli Angelo
- 3° Invernizzi Domenico
- 4° Devizzi Giovanni (1° della cat. Alpini e vincitore del trofeo « Beretta »)
- 5° Arrigoni Natalino
- 6° Donega Ivano (2ª categoria Alpini)
- 7° Schiavetti Virgilio
- 8° Scaccabarozzi Maurizio (3ª categoria Alpini)
- 9° Schiavetti Silvano (4ª categoria Alpini)
- 10° Vergottini Pierangeio
- 11° Cariboni Giuseppe
- 12° Locatelli Antonio (5ª categoria Alpini)

13° Scaccabarozzi Remo

14° Vergottini Giovanni

15° Conti Costante

La coppa « A.N.A. » al gruppo Alpini più numeroso è andata al gruppo di Vendrognò.

La coppa Pro Vendrognò al più giovane è stata assegnata a Pierangelo Vergottini.

A tutti i concorrenti — fra cui una donna la sig.na Rita Cariboni — è stata donata una medaglia ricordo.

Altra gara, più legata alla tradizione, è stata la corsa dei sacchi, con i concorrenti suddivisi nelle 2 categorie « Adulti » e « Giovani ». Ecco le classifiche:

Adulti

1° Mornico Giovanni

(che ha vinto la coppa « Amici di S. Grato »)



Il Sindaco durante la premiazione

2° Curioni Olivio

3° Schiavetti Virgilio

Giovani

1° Lazzari Fiorenzo (che ha vinto la « Mini Coppa »)

2° Scaccabarozzi Vincenzo

3° Beretta Remo

NOTIZIE

Don Mario Salvioni ha lasciato Vendrogno, dopo che per 17 anni è stato Parroco di San Lorenzo in Muggiasca, e si è trasferito in Brianza, lasciando un vuoto nella Parrocchia e nell'animo della popolazione.

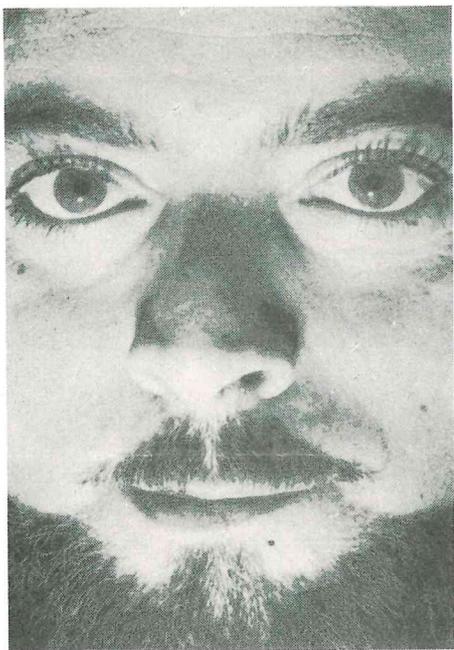
A Vendrogno si era reso promotore di molte iniziative ed è doveroso qui ricordare anche la sua fattiva partecipazione alla fondazione della nostra Pro Loco e la sua concreta, continua collaborazione al nostro giornale.

Venne qui a sostituire il vecchio Don Tocchetti, che si ritirava per anzianità dopo ben 55 anni di permanenza fra noi, ed il suo compito non era certo facile. Da una parte doveva non far rimpiangere l'immagine del venerando predecessore quanto mai radicata nell'animo dei parrocchiani; d'altra parte — a metà del XX secolo — non poteva estraniarsi dalle sollecitazioni di un rinnovamento che premeva in ogni campo. Seppe scegliere la via giusta, ancorandosi alle tradizioni quanto occorreva e lanciandosi nel contempo in iniziative tanto più coraggiose se rapportate all'ambiente piccolissimo, privo di risorse e scarso di sostegni.

Oltretutto prese sempre molto a cuore i problemi delle popolazioni e li seppe difendere disinteressatamente e con fermezza, alieno dai facili compromessi. La sua partenza ha suscitato molto rammarico.

Attualmente la Parrocchia viene retta dal Vicario di Varenna il quale viene aiutato, quando i loro impegni del collegio Giglio lo consentono, dai Padri Salesiani.

Spettacolo d'arte varia a Vendrogno la sera del 7 agosto nel salone del cinema, con la presenza del celebre « mago » prof. Andrews, ilusionista, ipnotizzatore, prestigiatore. Il pubblico è accorso numeroso e si è divertito agli esercizi ed alle trovate, spesso inedite, del bravissimo artista del quale pubblichiamo sotto la fotografia con la speranza di averlo altre volte fra noi.



Suor Maria Grazia Cameroni di Vendrogno, della quale il nostro giornale ebbe già occasione di scrivere, si è spenta ultraottantenne all'Asmara nella Casa Comboni. Era nata qui nel lontano 3 giugno 1890 ed emise la prima professione religiosa a Verona il 4 aprile 1920.

Svolse la sua prima attività missionaria in Egitto fino al 1925 quando passò in Eritrea nelle comunità dell'Asmara e di Decameré, quasi sempre dedita all'attività infermieristica con vera passione e squisita carità cristiana.

Era stimata dai medici ed amata dai pazienti per il suo fare umile e silenzioso.

Fece un'ultima breve apparizione in Italia nel 1965, ma al ritorno in Eritrea cominciò ad accusare un declino che la portò ad una lunga inattività sofferente e ad una lenta consumazione. Nello scorso aprile fece il suo 50° di professione religiosa a letto, nella sua cameretta trasformata per l'occasione in cappella, ed il suo pensiero andò certo a Vendrogno da quelle terre lontane e tanto diverse.

Neppure un mese appresso, il 1° maggio corrente anno, si spegneva, sempre cosciente e sempre in preghiera, fra il cordoglio di tutti.

Una esistenza umile, dal valore immenso.

Dal 24 settembre 1971 il Collegio salesiano Giglio di Vendrogno ha un nuovo Direttore. E' Don Vittorino Montasio che subentra a Don Camillo Giordani, il quale lascia la carica dopo un triennio di intensa attività. Don Montasio proviene da Bologna, ove era Parroco e Direttore dell'importante complesso « Opere sociali Don Bosco ».

A Don Camillo, che rimane tra noi, il giornale rivolge un sentito grazie per la sua costante, preziosa collaborazione. Al Direttore il benvenuto in Muggiasca e fervidi auguri per il nuovo, delicato incarico.

Buon Natale
a tutti i nostri lettori

**PER ESSERE SOCI DELLA PRO VENDROGNO
LE QUOTE SONO SEMPRE LE STESSE**

malgrado l'inflazione più o meno latente (!),
malgrado l'autunno caldo ecc. ecc.

Approfittatene prima che sia troppo tardi!

- Socio ordinario L. 500 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogno per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c. postale (n. 18/17042).